

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie  
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più*

19

giovedì 23 febbraio 2006

# Unità 19 IN SCENA

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie  
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più*

## La C Condanna

LA RAI CONDANNATA PER DIFFAMAZIONE  
UN BEL FRENO AI FATTI VOSTRI IN TV

Urla, accuse, tremiti, offese, lacrime, insulti. Tele-trash alla sbarra. In senso letterale... sì, perché quella che qui vi narriamo potrebbe essere una notizia di rilevanza storica (anche se riguarda, sia pur parzialmente, lo scapigliato Massimo Giletti): la Quinta sezione penale della Cassazione (sentenza 6700) ha deciso che la Rai dovrà sborsare subito 20 mila euro come prima tranche del risarcimento a favore di un marito diffamato in tv, per l'appunto a *I fatti vostri*, quando a condurlo c'era il sulfureo Giletti. Una certa lei accusava



(falsamente) il tal marito di cose veramente turpi: tra queste, di averla maltrattata fino a farla abortire e di aver abusato del figlioletto di 8 anni (insomma, un bell'esempio di quella finta «televisione-realtà» che tanto piace a chi fa tv oggi giorno sia in Rai che in Mediaset...). Il motivo per cui gli ermellini hanno multato la Rai è che il programma era, come si dice, «costruito», a bella posta, per rappresentare una brutta e non vera storia familiare. Non solo: secondo la Cassazione, sarebbe evidente il rapporto di «commissione», sia pure occasionale, tra l'emittente e la signora, chiamata a mettere in scena alcune vicende della sua vita privata». Brutta notizia, per i grandi fratellini che negli ultimi anni ci hanno deliziato con mogli inferocite, mariti cornificati, zie bavose, padri prepotenti e via dicendo il meglio della bella umanità. Perché sai come sono queste cose: una sentenza tira l'altra, come le ciliege...

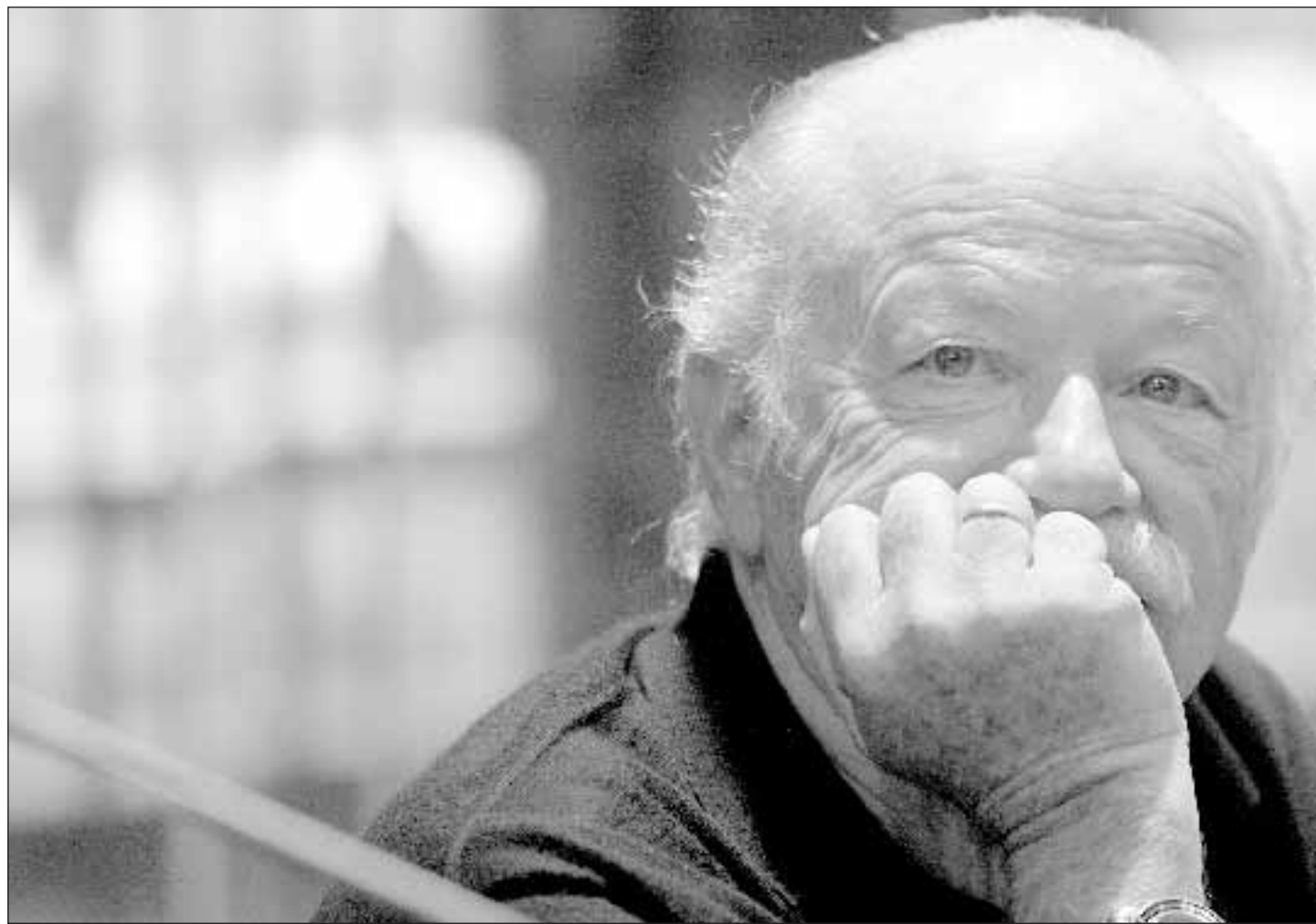
Roberto Brunelli

**UN ARTISTA UN LIBRO** Dice che non entrerebbe in politica perché ora somiglia troppo a uno show. E continua a cantare con quella voce sgraziata che è stata una rivoluzione. Borgna gli ha dedicato un libro. Lo hanno presentato assieme a Milano

di Oreste Pivetta / Milano

# G

iacca di pelle nera, camicia jeans, pantaloni neri informi, alla maniera di un esistenzialista di quarant'anni fa, che ha letto più Camus di Sartre, più attratto dai dubbi e da un'idea per niente manichea della vita, più dolorosa e meno virtuosa, Gino Paoli, passati i settant'anni, s'è presentato al piccolo pubblico di una libreria milanese spiegando come la politica sia anche una gatta che aveva una macchia nera sul muso. Bellissima canzone, anni sessanta, dolce e ironica, forse minimalista si sarebbe detto se-



Gino Paoli

**AUDIENCE** Caccia alla trovata d'effetto  
**Niente Conan? Sanremo chiama il wrestling...**

Il festival di Sanremo ha proprio deciso di non rinunciare ai «muscoli». E alle polemiche annesse che, come si sa, sono da sempre il sale della kermesse, capaci cioè di riempire di Sanremo le pagine dei giornali. Sfumata dunque la presenza del governatore della California, in arte Arnold Schwarzenegger, il festival è riuscito a strappare un ospite che sarà in grado sicuramente di creare altrettanto baccano: John Cena, noto campione di wrestling. L'organizzazione del festival ha infatti appena chiuso il contratto con l'esponente più in vista di questo sport che appassiona i teen ager di tutto il mondo ma è al centro di dibattiti accesi da chi ritiene che lo show inciti alla violenza. Si attendono, ovviamente, le grida delle associazioni dei genitori. Basta aspettare. Intanto fervono i preparativi. E gli annunci. I Nomadi, per esempio, annunciano che affideranno il loro brano, *Dove si va*, alla voce di Roberto Vecchioni in duo con Danilo Sacco. L'organizzazione a sua volta annuncia fieramente la presenza degli «italiani» famosi all'estero: Laura Pausini, fresca di Grammy seguita dalla schiera degli Eros Ramazzotti e Andrea Bocelli. A completare la lista lo scenografo Dante Ferretti e il film made in Italy in corsa per l'Oscar: *La Bestia nel cuore* che porterà al festival la regista Cristina Comencini e la protagonista Giovanna Mezzogiorno. Ma la puntata inaugurale punterà tutto sulla «febbre del sabato sera», anche se cade di lunedì: ospite dell'Ariston sarà, infatti, John Travolta.

# Paoli, sapore di sale, sapore d'Italia

condo le categorie critiche d'un trentennio dopo, o intimista, senza retorica, senza orgogliose bandiere. Il primo successo popolare di Gino Paoli, una canzoncina apparentemente distante dal mondo, che già si stava di nuovo infuocando, eppure così pedagogica, tra fusa, stelline, chitarre, sentimenti e nostalgia, contro il fascino o l'illusione delle grandi parole, delle grandi ideologie, delle grandi metafore. Eppure una canzone che faceva la rivoluzione della musica, della cultura, del gusto italiano. C'era solo da ascoltare. «Voglio ascoltare gli altri - dice Gino Paoli al suo piccolo pubblico - perché non possiedo verità da difendere a tutti i costi, perché la mia verità sono sempre pronto a confrontarla con la tua, perché la mia verità non è una mia dotazione personale». E la conclusione: «Il fideismo nega la tolleranza e qualsiasi fede che afferma di possedere la verità ci può portare dove sappiamo: ai campi di concentramento, alle guerre». E poi spiega anche che non vorrebbe collegarsi a quanto sta succedendo in giro per il mondo, anche in Italia. Così il piccolo pubblico lo applaude, bravo, bravo, come se Gino, occhiali neri, fosse al piano, a sussurrare La gatta o Quattro amici al bar.

In libreria a Milano, Paoli è venuto per partecipare alla festa per un libro, un grosso libro, che Gianni Borgna gli ha dedicato: vecchissima, trentennale amicizia, che si ritrova in quasi cinquecento pagine, *Gino Paoli. Una lunga storia d'amore* (per Baldini Castoldi Dalai Editore, venticinque euro, con un dvd, cinquantasette minuti che raccontano per immagini la carriera di Paoli). È un libro di canzoni e fa impressione pensare a quante canzoni abbia inventato, immaginato, scritto Gino Paoli per occupare tante pagine. Gianni Borgna ha raccontato che di alcune non si ricorda quasi neppure lui. L'autore, che forse fa apposta a ricordare male: questioni di understatement o di ritrosia che può apparire scostante (come quella volta, nel 2004, quando si presentò sul palco di Sanremo per ricevere il premio alla carriera e non rispose neanche a mezza domanda). Gianni Borgna e Gino Paoli insieme hanno invece ricordato molto bene il 1975 e il Pincio, quando si faceva una festa dei giovani comunisti e Paoli venne invitato da alcuni giovani comunisti d'allora, Borgna stesso, Walter Veltroni, Goffredo Bettini e persino Adornato, a cantare in una serata un po' nostalgica, che si sarebbe intitolata proprio *Sapore di sale*.

Paoli se ne stava da anni (dalla fine degli anni sessanta) in disparte, faceva l'oste in un locale di Levanto (senza dimenticare la musica: a una spiaggia di lì pare si sia ispirato per la memorabile *Sassi*... che il mare ha consumato). Accettò, in dubbio anche allora fino all'ultimo momento. Non voleva, voleva: lo convinse Goffredo Bettini, fingendosi al telefono prima Amendola e poi Ingrao, autorità di fronte alle quali le titubanze di Gino un poco rientrarono.

Il concerto si fece. Cominciò uno sconosciuto Angelo Branduardi, lui solo e la chitarra. Poi sul palcoscenico si presentò Gino Paoli e scopri davanti a sé una marea di giovani, ventimila. «Paganti», ha tenuto a marcare Borgna. «Me la facevo sotto - schietto ha confessato Gino Paoli - Poi ho cominciato a cantare. Quasi un'ora. Ho smesso solo sceso dal palcoscenico. Sono tornato per un bis e poi un altro bis. A furor di popolo, posso dire. Un'altra ora di concerto. Ho ripetuto persino le canzoni che avevo cantato all'inizio. Non ne avevo più. Al Pincio ho capito che c'era ancora qualcuno che aveva voglia di ascoltare la mia musica, le mie parole. E sono andato avanti».

Il Sessantotto e soprattutto il «dopo» avevano messo in disparte la sua gatta, il suo amore, i sentimenti. Gino Paoli non è mai stato retorico. Comunque vada, gli si deve riconoscere la sincerità: «Non mi è mai piaciuto stare nel coro dei viva o degli abbasso». Ma tra tanto cuore, Gino Paoli non si è negato neppure la politica. Fu parlamentare, candidato dal Pci. Ancora Borgna, con ironia: «A convincerlo fu la certezza della pensione come deputato». Ma fece le sue battaglie, «quando la politica non era una verità come oggi»: «Il varietà mi piace solo per le ballerine. Penso che quando Celentano fa la politica-spettacolo non fa altro che rovesciare il concetto

**Le passioni letterarie:  
John Donne, Celine  
Henry Miller...  
«Quando mi fecero  
conoscere Caproni  
mi misi a piangere»**

che oggi i politici hanno della politica. Ho provato a far politica per essere al servizio della gente, ma poi ho capito che non sono adatto».

Nel libro, accanto ai testi delle canzoni, si leggono anche una bella introduzione di Borgna, una vecchia intervista a Paoli dello stesso Gianni Borgna e di Simone Dessi alias Luigi Manconi (pubblicata nel 1977, da Savelli, altro amarcord movimentista) e una autobiografia culturale dello stesso Paoli, dove si leggono momenti della sua vita, dalla casa dell'infanzia a Monfalcone (dove è nato nel 1934), alla guerra, alla prima musica americana ascoltata grazie ai dischi dei soldati alleati arrivati a Genova, degli incontri, della sua esperienza artistica (ha fatto anche il pittore), degli amori e dei matrimoni e dei figli, e molto delle sue letture, da Rimbaud allo straordinario John Donne, da Celine a Henry Miller («Se scrivessi un libro, vorrei saperlo scrivere come Henry Miller, perché mi interessa non un romanzo ma riportare su una pagina tutte le emozioni che provo») a Giorgio Caproni. «Un giorno, mentre preparavo un spettacolo televisivo, un amico mi promise un regalo. Lasciai il palcoscenico e vidi Caproni: mi misi a piangere».

**ROCK ITALIANO** L'edizione inglese dell'ultimo cd della band va bene e il gruppo ha iniziato un tour in Europa e Stati Uniti dopo una scissione che li aveva messi in crisi  
**Afterhours oltre i confini: vanno in giro per il mondo con un disco in inglese**

di Federico Fiume

È appena partito il tour italiano degli Afterhours che segue l'uscita internazionale di *Ballads for Little Hyenas*, la versione «da esportazione» (ma disponibile anche da noi), cantata in inglese, del loro ultimo album. *Ballate per piccole iene*, co-prodotto insieme all'amico americano Greg Dulli (era il leader degli Afghan Whigs e dei Twilight Singers), è stato votato miglior disco dell'anno al Meeting delle etichette indipendenti di Faenza e tra i cinque migliori album dell'anno nel sondaggio tra i giornalisti italiani pubblicato su *Musica e dischi*, importante rivista del settore. E il tour precedente (quello della versione italiana), sempre tutto esaurito, è stato eletto miglior tour dell'anno dall'associazione dei promotori italiani. Proprio alla vigilia di questo momento del

gruppo le strade professionali del bassista Andrea Viti e degli Afterhours si sono separate dopo otto anni. Un momento critico risolto in fretta e bene grazie all'incontro con Roberto Dellella. «Siamo stati molto fortunati - ammette il cantante Manuel Agnelli - non abbiamo fatto decine di audizioni per trovare un sostituto. Roberto è arrivato per un'occasione che si è presentata del tutto casualmente ed è subito scoccata la scintilla giusta, come con l'altro nuovo elemento che abbiamo arruolato, il multistrumentista Enrico Gabrielli. Da loro oltre agli input musicali è arrivata una ventata di energia nuova e di contagioso entusiasmo che ci fa sentire veramente una band nel senso più completo del termine. Del resto le crisi sono anche occasioni di rinnovamento e di crescita, se non si riesce a coglierle vuol dire che è ora di smettere». Ma quel giorno non è mai sembrato così lonta-

no, dal momento che *Ballads for Little Hyenas* è stato accolto da recensioni a quattro e cinque stelle nel mondo. Agnelli e soci hanno già messo in cascina i successi del festival di Groningen, in Olanda, e quelli delle date in Belgio e Spagna, mentre fra maggio e giugno li aspettano negli Stati Uniti per un tour di un mese e mezzo.

**«Meglio i club - spiega Manuel, il cantante - I grandi concerti sono troppo celebrativi, vogliamo frenare certi atteggiamenti banali»**

Naturalmente 15 anni di carriera e una posizione di rilievo nel panorama della musica italiana passato il confine si azzerano e si ricomincia tutto da capo. «Per noi - dice Manuel - confrontarci nuovamente con un mondo che non ci conosce, con un pubblico che non ha aspettative né preconetti, è una sfida molto stimolante che ci permette di riconquistare un certo tipo di approccio che qui è ormai impossibile per noi. Ci fa sentire davvero noi stessi e completamente liberi». Suonare nei club di fronte a due-trecento persone, riporta gli Afterhours molti anni addietro, quando non erano ancora la più importante rock band italiana, ma anche per le date nazionali il gruppo ha deciso di suonare in locali medio-piccoli come un tempo, con la differenza che stavolta lasceranno fuori molta gente. «In questo momento la dimensione ridotta ci

stimola moltissimo rispetto ai posti più grandi, dove il concerto può diventare uno spettacolo troppo celebrativo e perdere d'intensità e di forza. Nei club speriamo di frenare la banalità e la scontatezza di certi atteggiamenti grossolani, riportando la musica al centro di tutto, restituendole rispetto, senza cori da stadio su ogni canzone». Viene da chiedersi se anche in concerto ci saranno due set diversi per l'Italia e per l'estero. «Questo è il tour di *Ballads*... quindi le canzoni del nuovo disco le canterò in inglese, così come canto anche brani in italiano all'estero, con un apprezzamento che, devo dire, mi ha sorpreso, tanto che pensiamo di farlo anche negli Stati Uniti».

Tra le prossime date tappe italiane: domani a Cortemaggiore, il 25 a Bussolengo, il 3 marzo a Firenze, il 4 ad Ancona, l'11 a Bologna, il 30 a Milano, l'11, 12 e 13 aprile a Roma.